

Ravaneti, studio salva quelli inattivi

Due geologi li distinsero nel 1998: quelli alimentati da escavazione possono causare rischi idrologici

► CARRARA

Nei giorni scorsi è sorta una diatriba, o meglio, un botta e risposta, tra il biologo di Legambiente Giuseppe Sansoni e l'Associazione Industriali in merito alla necessità di rimuovere o meno i ravaneti per motivi di sicurezza idrogeologica.

Per Sansoni andrebbero eliminati tutti (vecchi e nuovi) per maggiore sicurezza idrogeologica, ma Assindustria la pensa all'opposto.

La questione relativa agli accumuli di materiale di scarto derivanti dall'estrazione del marmo era già stata al centro di uno studio pubblicato nel 1998 e realizzato dai geologi Giacomo D'Amato Avanzi e Mario Verani, ricercatori al Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Pisa. Da questa ricerca si evince che sia la posizione di Sansoni (che arriva a sostenere la necessità di rimuovere tutti i ravaneti, perché metterebbero a rischio il sistema idrologico locale, dal momento che ci sarebbero impluvi coperti da detriti), sia quella di Assindustria (secondo la quale essi andrebbero invece conservati, in quanto svolgerebbero "un effetto mitigatore sulle esondazioni del Carrione", rallentando la corsa dell'acqua e trattando le parti solide), risultano fondate su argomentazioni non del tutto corrette.

Il punto di partenza dell'indagine condotta da D'Amato Avanzi e Verani, intitolata "Valenze ambientali ed economiche dei ravaneti delle Alpi Apuane", è la precisazione che i ravaneti non sono tutti uguali, ma ne esistono di due tipi, con conseguenze assai diverse sotto il profilo idrogeologico.

Essi, infatti, possono essere attivi o inattivi. Nei ravaneti attivi, alimentati da un polo estrattivo in fase di coltivazione, vengono continuamente modificate le dimensioni e l'acclività (grado di pendenza) della scarpata. Il materiale, sciolto e mobile, si smista lungo il pendio, verso un assetto più stabile, con la tendenza ad avere gli elementi più grossolani verso l'unguia del ravaneto. Gli scarti che vengono via via sepolti e protetti da questa dinamica superficiale tendono a stabilizzarsi, soprattutto per i processi di cementazione da parte delle acque circolanti. Tuttavia, il fattore di si-



Cave e ravaneti nei bacini carraresi

curezza può essere critico in questo tipo di ravaneti, in quanto soggetti a situazioni di instabilità dell'ammasso. In concomitanza di eventi meteorici estremi o sismi, infatti, possono verificarsi frane re-

pentine di volumi consistenti, in grado di invadere aree limitrofe o ingombrare gli alvei torrentizi con pericolosi sbramenti.

Ben diversa, secondo i due geologi, sarebbe invece la si-

tuazione dei ravaneti inattivi, ovvero quelli in cui sono cessati gli apporti di materiale di scarto, che acquistano di solito una maggiore stabilità. In essi possono svilupparsi ulteriormente i processi di cemen-

tificazione e viene favorita la rinaturalizzazione delle superfici, anche con lo sviluppo di vegetazione.

Questo secondo tipo di ravaneti sarebbe in grado di assorbire una notevole quantità di precipitazione, rilasciandola poi gradualmente e rallentandone quindi la corrivazione (la discesa). In sostanza, oltre ad avere effetti positivi sulle risorse idriche sotterranee, essi svolgerebbero un'azione moderatrice di portata analoga a quella dei sistemi carsici, immagazzinando le acque e contribuendo a limitare l'altezza dell'onda di piena.

Secondo questo studio, dunque, il mantenimento o la rimozione dei ravaneti non possono avvenire indiscriminatamente, ma devono invece essere valutati caso per caso.

Quelli attivi andrebbero sottoposti a controlli rigorosi e, se necessario, essere anche asportati, onde evitare frane con precipitazione di materiale di scarto verso i corsi d'acqua. Per quanto riguarda invece i ravaneti inattivi, che hanno raggiunto una loro completa stabilità, non andrebbero assolutamente toccati, in quanto costituiscono una garanzia di sicurezza dal punto di vista idrogeologico.

Il dibattito resta aperto.

David Chiappuella

©RIPRODUZIONE RISERVATA

MOVIMENTO 5 STELLE

Gettito del lapideo: attacco all'amministrazione

► CARRARA

Il Movimento 5 Stelle di Carrara interviene criticamente sulla questione del gettito del marmo e dei mancati incassi, al centro di polemiche dopo le relazioni dei revisori dei conti e dopo il consiglio comunale in cui non è passata la richiesta dai banchi dell'opposizione, di una commissione politica d'inchiesta.

«Subito dopo la denuncia dei revisori dei conti del Comune, il movimento 5 stelle di Carrara aveva suggerito l'istituzione di una commissione d'inchiesta, proposta seguita naturalmente da tutti i consiglieri di opposizione. Mentre il sindaco si affrettava pubblicamente a sbandierare la sua contrarietà, la maggioranza, invece, con la solita melina, annunciava l'intenzione di far luce sulle illegittimità denunciate dal collegio, smentita poi come al solito alla prova dei fatti».

Al posto della commissione d'inchiesta, ci sarà e la cosa non convince i 5 Stelle che accusano i rappresentanti di maggioranza che in consiglio comunale «hanno asserito l'inopportunità di una commissione d'inchiesta in quanto, a loro dire, per rispettare il regolamento del consiglio la commissione avrebbe dovuto essere secretata fino alla relazione conclusiva; mentre loro, i paladini del bene, avrebbero voluto discussioni alla luce del sole».

«Loro stessi più volte hanno imposto lo svolgimento di consigli comunali secondo modalità - è questo il parere del Movimento pentastellato - non conformi al regolamento, imponendo la loro volontà alle forze di opposizione».

E aggiungono che «se veramente avessero voluto una commissione d'inchiesta efficace e pubblica, con una composizione che fosse effettivamente garanzia di trasparenza e competenza, avrebbero potuto derogare tranquillamente al regolamento anche perché, in questo caso, avrebbero goduto dell'appoggio delle forze di opposizione».

Insomma, il giudizio del M5S è quindi del tutto negativo nei confronti dell'amministrazione comunale; «ci dobbiamo anche confrontare con forze politiche totalmente miopi».

I sindacati: la lotta sarà dura

Vertenza integrativo: assemblee fra i lavoratori per preparare il nuovo sciopero



Lavoro in cava

► CARRARA

Assemblee alle cave e nelle segherie: i sindacati Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil preparano il prossimo sciopero, la cui data resta top secret. «Ma la lotta sarà dura», dicono.

Avverrà a sorpresa, per rendere ancora più incisiva la protesta dopo la rottura del tavolo delle trattative con gli industriali, per il rinnovo del contratto integrativo provinciale del marmo, che interessa due mila lavoratori fra monte e piano.

I sindacati hanno abbandonato il tavolo e attuato già uno sciopero: il confronto si è inceppato sull'entità dell'au-

mento del premio di presenza giornaliera. Che per i sindacati dovrebbe salire di 15 euro, da mettere sopra gli attuali 4,5 euro. Assindustria ha rilanciato: non più di due euro di incremento.

I sindacati sono decisi: «Vogliamo portare a casa il risultato. Il settore lapideo sta andando bene, gli industriali possono raccontarci quello che vogliono, se poi vogliono anche contestare i dati diffusi dalla Imm sull'andamento del comparto lapideo...».

Il clima è teso, le parti finora non si sono riviste. «Questo contratto cambierà i nostri rapporti con gli industriali del marmo»: è questo l'umore che

circola nell'ambiente sindacale, dove si punta a un integrativo compatto, con condizioni che valgano per tutte le aziende, senza diversificazioni fra imprese che vanno meglio e altre che vanno peggio.

Nello scontro per l'integrativo provinciale la politica o l'amministrazione comunale si guardano bene dal metterci bocca, eppure i sindacati buttanò il sasso nello stagno: «Faccendo un calcolo di massima fra gettito annuale del marmo e 220 giornate lavorabili, per ogni giorno di sciopero del settore il Comune ha un mancato incasso fra gli 80.000 e i 90.000 euro».

(c.car.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

©RIPRODUZIONE RISERVATA